

Non sono però in egual dato quelle ispirate ed immaginose melodie, che un tempo erano il carattere e il pregio della nostra scuola; il maestro ne segue un'altra, che cerca il bello musicale nel più largo sviluppo delle armonie: e ciò non pertanto la cavatina della donna, la cabaletta della sua aria, il coro: *Di Vallalla non ha il paradiso*, il duetto dell'ultima parte tra Attila e Ildegonda, risplendono di facili e vaghe cantilene, che lusingano soavemente l'orecchio; massime quella della prima cabaletta per non so quale freschezza e vivacità di concetto. La marcia che precede l'entrata in iscena del basso, e il cui motivo si ingegnosamente si accenna, quand'egli nella scena V della seconda parte ritorna, è anch'essa d'un grandioso e vivace pensiero, come il coro che la seguita e da essa prende andamento.

L'opera in generale ha gran copia di cori, tutti condotti con sapiente artificio; e fra questi quello, in cui con poetici modi gli Unni narrano il miracolo del santo pontefice, è bello particolarmente per ingegnosa varietà di melodie.

A tutti i luoghi fin qui discorsi, fragorosi,